

Cambiare è possibile. Anzi no, necessario

Fabrizio Solari

La Cgil non sbaglia certo a considerare quello dell'energia un tema di rilevanza strategica nell'economia e nella politica internazionale, oltre che nella storia del nostro paese, basti pensare alla straordinaria e tragica vicenda di Enrico Mattei, al ruolo che la stessa Eni, l'Enel e la Montedison hanno avuto nello sviluppo industriale dell'Italia. O anche, in tempi più vicini a noi, alle due crisi petrolifere degli anni settanta, all'abbandono del nucleare dopo il referendum del 1987, all'impennata dei prezzi delle materie prime e del petrolio avvenuta tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, tutti avvenimenti che hanno segnato profondamente le vicende italiane.

Dato questo contesto, l'azione della Cgil è stata tesa alla ricerca di un difficile equilibrio tra l'esigenza di assicurare l'energia necessaria a sostenere lo sviluppo e l'attenzione verso scelte maggiormente coerenti con i principi e le regole della sostenibilità ambientale. Abbiamo lavorato in tale ottica per la diversificazione e l'autonomia dell'Italia in materia di approvvigionamenti, ad esempio sostenendo il piano per la realizzazione dei rigassificatori; ci battiamo oggi per contrastare la scelta del governo di tornare al nucleare per ragioni non ideologiche, ma molto concrete: non si è risolta la questione della gestione delle scorie, le tecnologie scelte appaiono datate, il rapporto con le popolazioni e le istituzioni locali è improntato all'imposizione anziché al confronto democratico, sia i costi previsti sia i tempi di realizzazione appaiono poco credibili e quindi incapaci di corrispondere ai bisogni del paese.

Guardiamo invece con attenzione alle iniziative internazionali dei principali gruppi italiani, dalla partecipazione alla realizzazione di nuovi gasdotti, alle acquisizioni e ai programmi di collaborazione internazionale dell'Enel. Siamo interessati a un processo di aggregazione, nell'ottica della crescita quantitativa e qualitativa, delle imprese del settore energetico

*Fabrizio Solari è segretario confederale della Cgil.

che operano nel comparto dei servizi pubblici locali. Sosteniamo in maniera forte le scelte europee in materia di risparmio energetico, di riduzione delle emissioni di Co2, di forte sviluppo delle fonti sostenibili e rinnovabili (solare fotovoltaico, solare termodinamico, eolico, idrogeno ecc.). Siamo convinti, infatti, che dallo sviluppo delle energie rinnovabili e delle infrastrutture di nuova generazione a esse connesse, nonché dalla conversione in senso ecosostenibile delle strutture produttive, abitative e di servizio, possa venire un contributo importante alla ripresa produttiva e alla creazione di nuovo e qualificato lavoro, come ad esempio sta avvenendo in Germania.

Ed è avendo ben salda questa convinzione che abbiamo scelto di impegnarci concretamente su un progetto, il Piano Solare Mediterraneo (Psm), nato in sede politica per iniziativa dell'Unione per il Mediterraneo e sostenuto da un raggruppamento di imprese associate nell'Osservatorio Mediterraneo Energia (Ome), appositamente costruito, con un significativo apporto di forze e risorse manageriali di provenienza nazionale. E ancora in questo ambito stiamo lavorando per realizzare un coordinamento sindacale internazionale che ci consenta di incidere di più e meglio sui processi che, a partire dal progetto, possono potenzialmente scaturire su scala intercontinentale.

1. I principali contenuti del progetto

Il Piano Solare Mediterraneo si caratterizza per il tentativo di utilizzare le grandi disponibilità di risorse naturali (sole e vento) a Sud del Mediterraneo per produrre energia, destinandola in primo luogo ai bisogni e allo sviluppo dei territori di produzione e prevedendo di esportarne una parte verso l'Europa, la sponda Nord del Mediterraneo. Tale processo genererebbe un flusso assai rilevante di investimenti verso le aree destinate alla produzione di energia da fonti rinnovabili, determinerebbe la realizzazione di significative infrastrutture, una conseguente maggiore «vicinanza» di quei territori con la sponda europea e, soprattutto, importanti ricadute produttive e occupazionali nei paesi interessati, sia nei luoghi direttamente coinvolti alla costruzione degli impianti sia nelle aziende europee che parteciperanno al progetto, determinando per questa via uno sviluppo sensibile della loro capacità di innovazione e di ricerca.

2. Gli ostacoli incontrati

Assieme alla pesantezza della crisi e all'oggettiva difficoltà di misurarsi con politiche di sviluppo di lungo periodo, a fronte dell'attuale scarsità di risorse disponibili, un ritardo significativo nella realizzazione degli obiettivi definiti è stato determinato dagli ostacoli burocratici, dalle lentezze politiche con le quali si muove l'Unione per il Mediterraneo, dalla difficoltà di coordinare 27 paesi dell'Unione Europea con i paesi africani e asiatici che si affacciano sul Mediterraneo, per ultimo – ma non certo ultime – dalle tensioni persistenti tra Israele e paesi arabi.

3. Le novità e la rimessa in moto degli obiettivi

Il perdurare delle difficoltà non ha impedito comunque di fare qualche passo nella giusta direzione. Una novità positiva è rappresentata dalla decisione dell'Unione Europea di realizzare un primo bando per lo studio del progetto del Piano. Al bando ha aderito un consorzio di soggetti coordinati dall'Ome, e una delegazione intercontinentale di sindacalisti ha potuto discutere delle idee messe in campo, insistendo sulla necessità di prevedere un più forte coinvolgimento delle forze sociali nelle varie fasi di realizzazione e di avanzamento del progetto stesso. Così è positivo che, come auspicato dalla Cgil, i diversi progetti e le diverse tecnologie stiano convergendo, con un approccio plurale e diversificato, sulla necessità di raggiungere l'obiettivo di produrre e distribuire energia ricavata da fonti rinnovabili. È utile sottolineare che si tratta di un approccio che fa tutt'uno con la necessità di avere un sistema di infrastrutture in grado di distribuire l'energia nei diversi territori in modo da bilanciare la produzione, che ovviamente è fortemente condizionata dalla variabilità dei fenomeni atmosferici e naturali su cui si basa.

4. Un nuovo modello produttivo e di consumo

Da sempre la storia economica e le diverse fasi dello sviluppo sono connesse alla disponibilità di nuove fonti di energia. Le macchine a vapore sono state alla base della prima rivoluzione industriale. Più tardi l'elettricità e il motore a scoppio hanno determinato un cambiamento profondo negli stili di vita

delle popolazioni, in particolar modo quelle dei paesi maggiormente sviluppati. Oggi arriviamo all'appuntamento con le energie da fonti rinnovabili avendo alle spalle almeno tre decenni di continui cambiamenti nelle tecnologie della comunicazione: dalla microelettronica all'informatica, sino alla rete e a internet.

Dobbiamo in particolare a Jeremy Rifkin l'idea che queste due rivoluzioni possono avere un destino comune. La disponibilità di energia da fonti rinnovabili potrà assumere infatti il modello della rete come propria caratteristica peculiare, in modo che ogni produttore (o sistema produttivo) possa mettere a disposizione la parte eccedente l'autoconsumo per i bisogni di altri utilizzatori, in un sistema basato sulla cooperazione, l'interconnessione e, quindi, l'interdipendenza tra diversi soggetti e realtà territoriali. Allo stesso tempo, si amplia sempre più il fronte di coloro che ritengono sia questa una strada obbligata per salvare il pianeta dal disastro ambientale, e purtroppo quanto sta accadendo nel Golfo del Messico, con e dopo il disastro provocato dall'esplosione della piattaforma della British Petroleum, conferma le previsioni e le analisi più pessimistiche.

Se lo scenario prospettato da Rifkin sotto la voce «terza rivoluzione industriale» diventerà effettivamente il modello produttivo del futuro, si renderanno necessari mutamenti profondi nell'organizzazione sociale e politica del pianeta. Dunque non possiamo accontentarci di pensare che esso costituisce da molti punti di vista un momento di svolta auspicabile, in particolare per gli aspetti che lo caratterizzano dal versante del decentramento, della cooperazione, del rispetto della natura, del sostegno alla crescita, della creazione di nuove occasioni di lavoro; abbiamo il dovere di fare di più, e dobbiamo farlo avendo chiara la consapevolezza che la strada che abbiamo da percorrere è ancora molto lunga e difficile.

La via del cambiamento presuppone l'affermarsi di una politica in grado, da un lato, di valorizzare i poteri e le competenze locali, dall'altro, di organizzarsi oltre la dimensione nazionale, di allargare il dialogo tra le culture, di determinare una corretta allocazione delle risorse a livello intercontinentale, di ricondurre a regole rispettose dell'interesse comune le grandi disponibilità finanziarie che oggi agiscono invece in un'ottica speculativa che, come si è tristemente sperimentato di recente e ancora si vede in questi ultimi mesi, sono potenzialmente distruttive del benessere comune. E poi c'è da governare tutta la fase di passaggio dall'economia basata sui combustibili fossili e sul nucleare (che allo stato appare incapace di evolvere verso tecnologie più effi-

cienti, più sicure e con minori problematicità di sistema) all'economia basata sulle risorse sostenibili e rinnovabili.

Per quanto riguarda la Cgil, la direzione di marcia è chiara. In particolare, è chiara già nelle scelte dell'oggi la necessità di tendere verso un modello energetico fondato sull'esigenza di uno sviluppo armonico, dunque sulla piena assunzione del vincolo ambientale, sullo sviluppo decentrato e democratico delle fonti energetiche rinnovabili, sulla riduzione del divario esistente tra i nord e i sud del mondo. Spendere le nostre idee e la nostra forza per scelte di questo tipo significa tentare di dare concretamente una risposta alle questioni poste dai teorici della decrescita e da tutti coloro che ritengono che l'attuale modello non abbia un futuro; dobbiamo sapere, nel contempo, che è questa una battaglia che si interseca con l'esigenza di riavviare un ciclo di investimenti che sostenga una crescita di qualità, capace di incidere, riducendoli drasticamente, sui debiti pubblici accumulati in questa fase di crisi globale.

È per questa via che sarà possibile dare risposte vere a chi nel mondo ha di meno e, dato l'attuale quadro di riferimento, associa oggi, per certi versi persino legittimamente, l'obiettivo della crescita alle strade e alle modalità già percorse dall'Occidente. Strade e modalità, è bene non sottacerlo, che hanno consentito a questa parte di mondo di raggiungere condizioni materiali e diritti sociali più avanzati, ma che oggi non sono in grado di sostenere una tale espansione.

5. Un salto di qualità

Occorre fare un salto, cambiare paradigma, e tale cambiamento può concretamente venire dalle energie rinnovabili, che rappresentano una straordinaria opportunità da molti punti di vista, non ultimo quello che si riferisce alla necessità di parlare alle parti meno sviluppate del mondo e di aprire anche per loro una speranza di crescita, di lavoro, di miglioramento della qualità della vita. È un messaggio, questo, che va rivolto con particolare forza alle nuove generazioni, ed è del tutto evidente che ciò richiede alla Cgil, e più in generale alla rappresentanza sociale e politica italiana, europea e mondiale, un significativo salto di qualità.

Anche per quanto ci riguarda, a più riprese abbiamo potuto toccare con mano l'inadeguatezza delle forme di rappresentanza e la scarsa efficacia del-

l'attuale livello di coordinamento internazionale, anche dal versante della rappresentanza del lavoro. Occorre ricercare nuove vie, che permettano di valorizzare la dimensione locale e nazionale senza però rimanerne prigionieri: la nostra esperienza concreta ci dice che l'affermazione di un nuovo modello energetico, produttivo e di consumo, non solo richiede un'evoluzione delle forme di rappresentanza sociale e politica, ma pone l'esigenza di un nuovo rapporto tra economia e democrazia.

Il nostro impegno e la nostra volontà sono anche su questo punto fermi, e con fermezza intendiamo proseguire sulla strada che ha portato alle iniziative di Roma e Casablanca, facendo tesoro delle difficoltà incontrate, correggendo tutto quanto è possibile per superare le ancora numerose inadeguatezze, ma con la meditata convinzione che cambiare è possibile. Di più. Necessario.